STORIA DELLA SICILIA

LA SICILIA MUSULMANA

CAPITOLO III

GUERRA MUSULMANA IN SICILIA

Quando la lancia guizza in battaglia/ niente succede che non sia sciagura

(verso di un poeta arabo-siculo)

I TEMI DEL CAPITOLO

- JIHAD

IL CONTESTO

I PRECEDENTI

LE CAUSE REMOTE

LA CAUSA OCCASIONALE

I PREPARATIVI

GLI ESERCITI

IL JIHAD

LA LUNGHEZZA DELLA GUERRA

LO SCONTRO DI CIVILTA'

IL CONTESTO

- α – IL CONTESTO SOCIALE
- β – IL CONTESTO CULTURALE
- ϒ – IL CONTESTO STORICO POLITICO

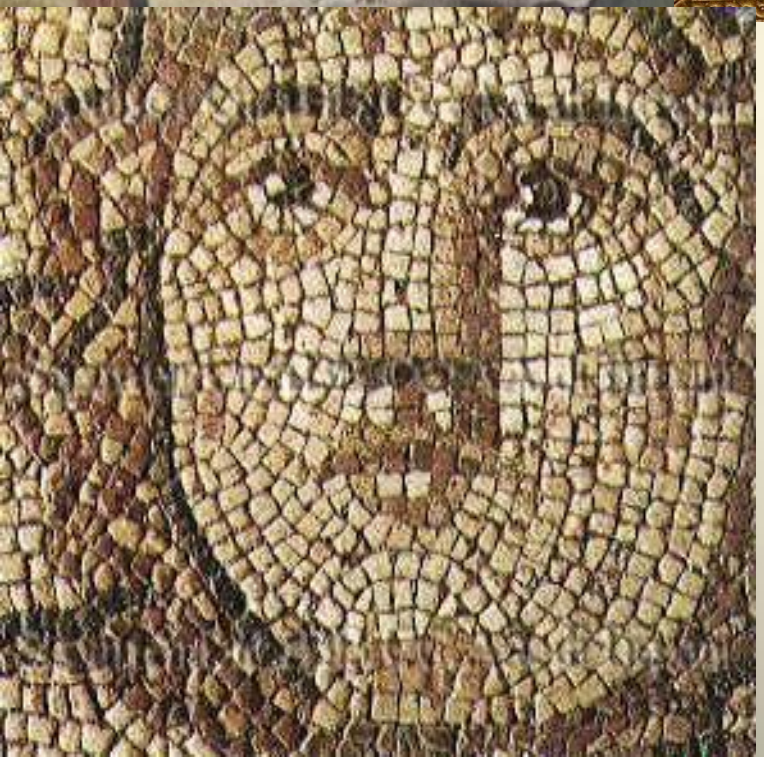
α – IL CONTESTO SOCIALE

La Sicilia era una terra antica, che aveva conosciuto e ospitato le grandi civiltà dell'antichità: quella fenicia, quella greca, quella romana e quella bizantina. Queste civiltà si sovrapposero senza soluzione di continuità e si mescolarono formando il popolo siciliano, che uno storico francese dell'ottocento, Jean Michelet, ha definito un *popolo di popoli*. Di queste civiltà, nel IX secolo, sopravvivevano importanti testimonianze nel territorio, nella lingua, nella religione.

IL TERRITORIO

Il territorio siciliano era primo di tutto un granaio per soddisfare le esigenze alimentari prima di Roma e poi di Costantinopoli. La monocoltura cerealicola necessitava di una agricoltura estensiva, da qui la creazione di vasti latifondi di proprietà dei governi imperiali, della Chiesa cristiana e dell'alta aristocrazia romana e bizantina, cioè di centri di potere che non erano certo siciliani. Ma il territorio siciliano lasciava spazio anche a un importante panorama di città, risalenti alla colonizzazione greca e fenicia. Questi centri urbani erano le sedi della vita politica, economica e religiosa. Le maggiori città erano centri portuali, come Siracusa, la capitale, Catania, Messina, Palermo e Lilibeo; mentre Agrigento aveva ora una posizione di minore rilievo. Al di là di questi centri maggiori, esistevano poi decine di piccoli borghi e villaggi.

LATIFONDI CEREALICOLI



Accanto ai villaggi di case in muratura, nacquero gli insediamenti rupestri, costituiti da ambienti abitativi scavati nella roccia. Questo fenomeno non è esclusivo della Sicilia: lo si ritrova in Puglia, nelle regioni orientali dell'impero bizantino e nell'Africa settentrionale. In Sicilia tuttavia il trogloditismo assunse forme macrospiche a causa delle favorevoli condizioni geologiche del terreno, in particolare nella zona tra Siracusa, Caltagirone e Ragusa. Nelle strette e profonde valli carsiche, dai locali chiamate cave, che incidono il tavolato ibleo, vennero scavate centinaia di abitazioni. La Cava d'Ispica è il caso più noto e straordinario, ma un altro esempio ben noto è quello di Pantalica, dove sul fianco della collina, oltre a 5.000 tombe preistoriche, sono state scavate anche 150 abitazioni.

Catania
Piazza Armerina
Caltagirone
Palazzolo A.
Siracusa
Ragusa
Noto
Modica
Pozzallo
Marzamemi

CAVA IBLEA

CAVA D’ISPICA

PANTALICA

PANTALICA – TOMBE A GROTTICELLA

PANTALICA – INSEDIAMENTI RUPESTRI

PANTALICA – INSEDIAMENTI RUPESTRI

CALASCIBETTA

Questa era l’organizzazione del territorio siciliano che trovarono i musulmani: latifondi frumentari, città costiere sempre meno popolate, le stesse vecchie strade costruite dai romani, ormai in stato di semi abbandono. A queste persistenze del territorio si accompagnavano altre persistenze: la lingua e la religione.

β – IL CONTESTO CULTURALE

- LA LINGUA
- LA RELIGIONE

LA LINGUA

La maggior parte dei siciliani parlavano ancora la lingua greca, che neanche il latino dei dominatori romani era riuscito a soppiantare, se non in alcune città coloniali.

LA RELIGIONE

Quanto alla religione, agli inizi dell'ottocento, il Cristianesimo si era ormai affermato in tutta l'isola, anche se il paganesimo resistette a lungo, specie nelle campagne ,e quando scomparve, in realtà si trasformò e si perpetuò in alcune pratiche di culto, che ancora oggi rivivono in forme che non hanno niente da spartire con la religione cristiana.

ϒ- IL CONTESTO STORICO POLITICO

- L'ULTIMO AVAMPOSTO OCCIDENTALE
- L'IMPORTANZA ECONOMICA E STRATEGICA
- PROVINCIA PERIFERICA LASCIATA A SE' STESSA
- LA CREAZIONE DEL TEMA
- CONSEGUENZE POSITIVE DEL TEMA
- CONSEGUENZE NEGATIVE DEL TEMA

IL CONTESTO STORICO POLITICO

La Sicilia era rimasta l'ultimo avamposto occidentale dell'impero bizantino. Per Costantinopoli l'isola era importante non solo economicamente, ma soprattutto strategicamente. Tuttavia, nella prima età bizantina, l'isola era una terra poco protetta, esposta a ogni minaccia proveniente dal mare. Prima i pirati, poi le incursioni musulmane, saccheggiarono a più riprese le coste, terrorizzando la popolazione. A questo punto Costantinopoli decise di intervenire con la creazione del thema, una militarizzazione del territorio, già sperimentata in altre province dell'impero.

IL CONTESTO STORICO POLITICO

La struttura tematica se da una parte risolse i problemi della difesa, per altri versi, con la militarizzazione del territorio, creò una pletorica e corrotta burocrazia di alti ufficiali che sfruttavano da parassiti il popolo siciliano. Michele Amari conclude il capitolo della sua Storia riguardante la situazione politica e sociale dell'isola con questa considerazione: *"La Sicilia era divenuta dentro e fuori bizantina; ammorbata dalla tisi di un impero in decadenza; sicchè, contemplando le sue misere condizioni, non può rincrescerci il conquisto musulmano che la scosse e la rinnovò".*

I PRECEDENTI

Per i siciliani musulmano era sinonimo di razzia. Infatti avevano conosciuto i musulmani molti anni prima dell'invasione dell'827, attraverso le loro periodiche incursioni, che le fonti arabe definiscono *gazwa*, cioè razzia. E di vere e proprie razzie si trattavano. Sembra che la prima scorreria musulmana risalga al 652 e sia partita dalla Siria. Una fonte araba racconta che, depredata l'isola, fecero subito ritorno in patria con consistente bottino e prigionieri da vendere come schiavi a Damasco. Queste incursioni erano vere e proprie azioni di pirateria, autorizzate, se non organizzate, dai governanti musulmani. Lo scopo era quello di razziare quanti beni possibili, fare prigionieri per venderli come schiavi e rapire donne per popolare gli harem del califfo e degli emiri.

LA SITUAZIONE NEL NORD AFRICA

Intanto, sull'opposta sponda africana, in Ifriqyia ormai islamizzata, i berberi erano in continuo fermento, creando una situazione di instabilità per gli emiri aglabiti. Bizantini e governanti aglabiti di Ifriqyia avevano concordato una tregua con la stipula di un trattato di non belligeranza. Ma, si sa, i trattati sono spesso chiffons de papier, pezzi di carta, per cui la tregua fu presto violata. Per i musulmani dell'Ifriqyia il pretesto per rompere la tregua si presentò con l'ennesima ribellione militare scoppiata in Sicilia.

LA CAUSE REMOTE

Le cause remote della conquista musulmana vanno ricercate nell'espansionismo islamico raccontato nel II capitolo, a cui, per non ripetermi, si rimanda.

LA CAUSA OCCASIONALE

Nel 826 in Sicilia scoppiò un dissidio fra il governatore bizantino Costantino e il comandante della marina militare bizantina di stanza nell'isola, il messinese Eufemio. Sulle cause di questo contrasto le fonti cristiane parlano di una romanzesca e poco credibile storia d'amore tra Eufemio e una monaca, amore che il governatore Costantino, per ordine dell'imperatore , volle punire e per questo Eufemio si sarebbe ribellato. Al di là della leggenda accreditata da alcune fonti, la ribellione di Eufemio può essere motivata più semplicemente con la sua smisurata ambizione politica. In un suo sigillo, che ci è stato tramandato, si leggono le parole *βασίλευς των ρομάίον* (re dei bizantini), titolo che competeva solo all'imperatore. Questa sua pazza velleità politica lo portò alla ribellione. Le cronache raccontano che contro di lui mosse un altro ufficiale che lo sconfisse.

IL PRETESTO

A questo punto Eufemio chiese aiuto militare all'emiro dell'Ifriqyia, offrendogli in cambio la signoria della Sicilia. Questa richiesta di aiuto fu solo un pretesto per l'intervento musulmano che ci sarebbe stato in ogni caso, pretesto che ricorda quello analogo offerto dai Mamertini di Messina ai Romani, che scatenò la prima guerra punica. Come i Romani, mille anni prima, anche i musulmani d'Africa non erano completamente convinti dell'intervento immediato, anche perché c' era un trattato da rispettare.

L'ASSEMBLEA DEI NOTABILI

Le fonti raccontano che l'emiro Ziyadat Allah, prima ancora di valutare le difficoltà dell'impresa sul piano operativo e di porsi il problema della consistenza dell'esercito in uomini e mezzi, volle innanzi tutto essere rassicurato sulla legalità di una azione militare. A tal fine, riunì i notabili del paese. Le fonti raccontano che in questa assemblea si scontrarono due posizioni nettamente diverse sull'opportunità o meno di lasciarsi coinvolgere in una guerra.

ARGOMENTI DEI CONTRARI ALLA GUERRA

- L’esistenza di un trattato di non belligeranza.
- Le allarmanti notizie su alcune precedenti spedizioni fallite (su Lampedusa nel 813 e sulla Sardegna nel 807).
- Le scarse conoscenze delle rotte da seguire e delle distanze fra l’Africa e la Sicilia e del tempo occorrente per raggiungerla.

ARGOMENTI DEI FAVOREVOLI ALLA GUERRA

- La Sicilia era una facile preda e la sua conquista sarebbe stata una passeggiata.
- C’erano continui disordini e ribellioni.
- La popolazione aveva in odio i Rum.
- La flotta bizantina era meno efficiente di quella musulmana.

LA MEDIAZIONE DI ASAD IBN AL FURAT

Queste due posizioni nettamente contrapposte emerse nell'assemblea dei notabili, alla fine riuscì a conciliarli un attempato giurista di 67 anni, Asad Ibn al Furat. Costui era un autorevole personaggio, il cui prestigio derivava dalla sua vasta cultura giuridica e dalla carica di *qadì*, cioè giudice supremo. Il suo intervento riuscì a condurre le due parti opposte a un'unica visione del problema, convincendo tutti della necessità della guerra sacra al cui richiamo nessun musulmano può opporsi. La guerra sacra che avrebbe assicurato a ogni partecipante benessere in terra e felicità eterna nel paradiso di Allah, come prometteva il Corano, del quale Asad recitò questi versetti: *"Non siate deboli, ma offrite la pace al nemico quando ormai avete il sopravvento. Allah è con voi e non manderà perdute le vostre azioni".*

ASAD IBN AL FURAT

“Io sono Asad (leone) e il leone è la più nobile delle belve; mio padre si chiamò al-Furàt (Eufrate) e l’Eufrate ha la migliore acqua fra tutti i fiumi; l’avolo mio ebbe nome Sinàn (lancia), e la lancia è la migliore delle armi”.

LA DECISIONE DELLA GUERRA

L’emiro, che assisteva all’assemblea ,rimase colpito dalla abilità di Asad di mediare e convincere con il richiamo alla guerra santa, come strumento di concordia di tutti i musulmani, per cui, racconta un cronista, prese la parola per dire che si era convinto della necessità della guerra, il cui comando affidò allo stesso Asad, nonostante costui fosse completamente inesperto di arte militare.

L’ESERCITO MUSULMANO

Chi erano e da dove provenivano questi musulmani che si accingevano a partire per la Sicilia? Per la gran parte erano berberi, cioè indigeni islamizzati del Magreb; c’erano pure gli arabi, ma erano una minoranza. Ecco perché parlare di dominazione araba della Sicilia è storicamente inesatto. C’erano pure i musulmani culturalmente estranei all’arabismo, come gli Slavi, i Persiani, i Tartari, gli Andalusi, i Greci convertiti e, infine, non mancavano mai , tanti mercenari di ogni fede ed etnia, spinti solo dalla speranza del bottino. Questa congerie di popoli combattente era unificata e tenuta insieme solo dalla religione islamica, per cui si potrebbe dire che a conquistare la Sicilia non fu un popolo, ma una religione.

LA LETTURA – L'ESERCITO DI ALLAH

- E allora, chi erano e da dove provenivano questi musulmani che nell'827 sbarcavano in Sicilia e che, dopo lunga, tormentata e dura lotta, riuscivano a impadronirsi dell'isola? a insediarsi in tutto il territorio e annetterlo all'islam?
  La domanda è una sintesi che non esaurisce la complessità dell'argomento, ma pone una questione fondamentale in quanto suggerisce che è impossibile comprendere quel che accadde in Sicilia dopo l'827 senza conoscere chi erano e da dove provenivano i musulmani che, conquistato il territorio, lo governarono per più di due secoli. Rispondere però non è facile e non solo perché, con l'avvento degli Abbassidi, si era avviata nel mondo musulmano una continua e profonda mutazione pure nella composizione demografica alla quale di solito si attingeva per la formazione dei contingenti militari: una mutazione che aveva messo in moto una mescolanza di popolazioni tale da contribuire a notevoli modifiche di mentalità e di comportamenti……

LA LETTURA – L'ESERCITO DI ALLAH

- ….Una ricerca a più ampio raggio che si spinga fino alle fonti normanne, e che tenga conto anche delle analogie fra richiami etnici e nomi di luoghi, consente poi di individuare in parte i singoli gruppi giunti in Sicilia e genericamente indicati dai cronisti come musulmani, cioè con un termine che sembra esprimesse una dimensione religiosa più che etnica e politico-istituzionale. Alla base dell'essere musulmano stava infatti il concetto di comunità dei credenti: il Corano lo dice esplicitamente in vari punti, specie quando invita i fedeli a un vincolo soprattutto spirituale: *"Si formi da voi una comunità di uomini che chiamano al bene, ordinano la giustizia e impediscono l'ingiustizia. Ecco i fortunati".* Ecco cioè i musulmani impegnati per decisione divina a essere una comunità di credenti che si deve distinguere da ogni altra *"per la sua capacità di promuovere un'etica pubblica"* ispirata e sostenuta da *"una teologia morale e da una dottrina politica"*illustrata appunto dal Corano, nei cui valori iniziava e si concludeva qualsiasi ordinamento del potere.

LA LETTURA – L'ESERCITO DI ALLAH

- I musulmani, è noto, spesso non erano arabi di pura etnia, ma devoti dell'islam, vale a dire della fede il cui principio fondante è nel Corano. Della fede, appunto, che impegna a una pratica religiosa intesa come continua e punitiva sorveglianza dell'esistenza. Gli arabi infatti, per dirla con le parole del califfo 'Umar, furono la materia prima dell'islam, ma nell'827, quando avveniva lo sbarco in Sicilia, molti equilibri nel contesto religioso e politico del mondo musulmano erano mutati e l'armata militare non era più costituita da arabi, ma anche da berberi. E non solo da berberi, cioè da indigeni d'Africa islamizzati sul piano religioso e arabizzati su quello linguistico, ma pure da musulmani culturalmente estranei all'arabismo come gli Slavi, i Persiani, i Tartari, gli Andalusi, i numerosi Greci convertiti e i tanti mercenari fra i quali molti perseguivano il malaffare, più che a sottostare alle disposizioni di Allah.

LA LETTURA - L’ESERCITO DI ALLAH

- ….Sembrerebbe dunque emergere una composizione etnicamente eterogenea dell’armata musulmana giunta nell’isola da vari luoghi, e in ondate successive che coprirono un arco di tempo di oltre un secolo. Eterogeneità in fondo coerente con la grande estensione ormai raggiunta dall’islam, con le molteplici popolazioni locali spinte spesso ad emigrare, con i frequenti settarismi e scismi religiosi che emergevano qua e là e che provocavano tendenze autonomistiche, nuove presenze etniche, rimescolamento di quelle precedenti, mutazioni nei comportamenti….
- (Salvatore Tramontana, L’isola di Allah)

LA STRUTTURA E LE ARMI

C'è da dire com'era strutturata questa armata eterogenea, quali erano gli equipaggiamenti e le armi utilizzate. Le fonti scritte, in proposito, ci dicono poco o nulla, per cui le sole informazioni potrebbero provenire dalle immagini e dalle fonti archeologiche, più che dalle parole. Tuttavia, nel mondo islamico non ci sono molte immagini. Da queste poche immagini e dai versi di alcuni poeti arabi sappiamo che la cavalleria aveva un ruolo centrale nell'armata islamica. Della presenza della cavalleria nell'esercito islamico che stava per partire per la Sicilia, ne abbiamo conferma da diverse fonti, concordi nel dire che l'armata era composta da 700 cavalieri e 10.000 fanti.

LA CAVALLERIA

Al di là dei numeri, che potrebbero essere inesatti, quello che campeggia in questo esercito è l'immagine di un combattente a cavallo: un cavaliere armato di lancia e spada che nel medioevo, oltre a essere un corpo specializzato, era pure un simbolo di forza e coraggio capace di impressionare e intimorire il nemico. Il poeta arabo siculo Ibn Hamdìs li cantava come *"corsieri ratti come il vento".* C'è da considerare che il combattimento a cavallo richiedeva un continuo addestramento e un equipaggiamento costoso, per cui c'è da pensare, anche se le fonti non lo dicono, che i cavalieri provenivano dalle classi dominanti più abbienti.

CAVALIERE ARABO

LE ARMI

Le armi con le quali i cavalieri combattevano erano essenzialmente la lancia e la spada. La lancia, che solo eccezionalmente fungeva da arma da getto, era un'asta lunga circa due metri e mezzo, con all'estremità un ferro appuntito. Pesava tra i 15 e i 18 kg. In combattimento era stretta dal cavaliere sotto l'ascella e a riposo veniva appoggiata sulla staffa del cavallo. La spada pesava circa 2 Kg. e aveva una lama lunga fra gli 80 e i 120 cm. e larga 6 cm. La lancia veniva usata dalla cavalleria durante la carica per disperdere le truppe avversarie e creare panico; la spada, invece, nel combattimento corpo a corpo. Un'altra arma usata sia dalla cavalleria che dalla fanteria era l'arco con le frecce.

LANCIA E SPADA

LE TECNICHE DI COMBATTIMENTO

La cavalleria musulmana era imbattibile nelle battaglie campali, in campo aperto; invece, incontrava grosse difficoltà nella guerra d'assedio. E questo fu uno dei motivi che resero la conquista della Sicilia lunga e faticosa oltre ogni previsione. Contro le popolazioni rinchiuse e assediate in centri fortificati dalla natura o dall'uomo, più che la cavalleria erano utili le catapulte che lanciavano sassi a traiettoria curva. Queste macchina da guerra, scrive un cronista, fecero meraviglie, avendo Allah concesso ai musulmani che i sassi scagliati da loro cogliessero sempre il segno. Una tecnica di combattimento di frequente utilizzata dalla cavalleria musulmana era quella di dividersi in drappelli di 10/15 uomini che operavano in modo autonomo, ma convergente.

MANCANO GLI EROI

Nell’esercito musulmano a prevalere non erano i singoli, ma i gruppi e chi nelle cronache di quel tempo cercasse l’eroe resterebbe deluso. Infatti dagli episodi bellici raccontati dai cronisti emerge una massa anonima i cui componenti al grido di Allah Akbàr (Dio è grande) compivano insieme il miracolo della vittoria. E ciò aiuta a capire perché l’epoca musulmana in Sicilia non abbia una sua epopea. Infatti i famosi personaggi dell’Opera dei Pupi sono tutti del periodo delle crociate. I musulmani non avevano personaggi e nomi da dare ai pupari siciliani: non c’erano gli Orlando, i Rinaldo…..

LA GUERRA

LA GUERRA DI SICILIA FU JIHAD?

Il termine jihad è stato sempre tradotto in occidente con l'espressione guerra sacra o guerra santa. Da quanto si è detto finora, la risposta è scontata: si, fu jihad, guerra santa. Alla guerra sacra fa riferimento il giurista Asad per convincere l'assemblea dei notabili a sostenere la decisione di invadere la Sicilia. E tante sono le fonti che descrivono la guerra di Sicilia come Jihad. Per esempio, il cronista Al Malikì è lapidario nello scrivere che *"nell'impresa di Sicilia Asad combattè il Jihad e diè fiere battaglie ai Rum".*

LA LETTURA - COS'ERA IL JIHAD?

- ….Ma cosa in quegli anni si intendeva, specie fra i musulmani dell'emirato aghlabide di Ifrìqiya, per jihàd? Per lo straordinario e sacro strumento di conquista che riguardava l'inconscio individuale e collettivo sul cui orizzonte si configuravano aspettative celesti e concretezze terrene e che a molti ha fatto venire il dubbio che Dio fosse più ammirato che compreso? Certo la guerra sacra era un dispositivo regolato dalla legge divina e come tale faceva leva sui sentimenti religiosi per trasferirli in una dimensione che aveva rapporti anzitutto con la speranza di salvezza nel giudizio finale, ma anche, e probabilmente in modo più conturbante e immediato, col diritto di partecipare alla divisione dei proventi delle conquiste: "*Combattendo la guerra sacra alla quale Dio* – dice Ibn Hamdìs – *statuì guiderdoni d'avvicinarsi a lui nel beato soggiorno".*

LA LETTURA – COS'ERA IL JIHAD?

- **Morire in guerra per la fede significava entrare *"nei giardini alle cui ombre scorrono i fiumi",* ma voleva anche dire scomparire dal contesto militare e politico, essere sostituiti nella ripartizione del bottino. Essere cioè cancellati da ambizioni e cupidigie, dalle divisioni delle terre, da ogni lucro offerto dalle conquiste. E a leggere attentamente le fonti si ha impressione che col passare del tempo mutasse il significato religioso della guerra in cui *sacra* non significava disincarnata, ma operativa, capace cioè di riconsegnare gli uomini a Dio, ma anche di adeguare i principi dell'islam alle diverse situazioni dei territori conquistati. Territori dove magari il riferimento ad Allah rimaneva sempre lo stesso per tutti, ma dove le mentalità erano diverse, e diverse le fisionomie e gli interessi dei vari ceti. Del resto le fedi, le passioni e i progetti nascono e si sviluppano in connessione stretta col modo in cui, in concreto, si vive in questo mondo, e senza la speranza del bottino sarebbe diventato sempre più difficile arruolare combattenti per la diffusione dell'islam e soprattutto mantenere ordine nell'esercito.**

LA LETTURA – COS'ERA IL JIHAD?

- **Le fonti con sempre maggiore frequenza sottolineano che le campagne musulmane di conquista, comprese quelle di Spagna e di Sicilia, erano sostenute *"da un doppio movente ideale e materiale: la fede e il bottino".* Un doppio movente che esprimeva certo la vocazione naturale di ogni musulmano, ma il cui equilibrio non era un punto di partenza, bensì di arrivo. Un punto che tendeva sempre più a squilibrarsi a favore del bottino e ad allontanarsi dall'entusiasmo religioso degli esordi per giungere – attraverso il crescente assorbimento dell'esperienza degli imperi sconfitti e dei gusti e desideri dei numerosi convertiti all'islam – a una strategia di progressivo decentramento che poneva al vertice dell'operare la politica come esperienza umana sostenuta da varie interpretazioni religiose.**

LA LETTURA – COS'ERA IL JIHAD?

- **Ognuna di esse, pur conservando la fede nel Corano, suscitava scelte autonome di devozione e di iniziative militari. Scelte fra le quali, come nell'armata di Sicilia, le fonti non registrano più quell'orgoglio religioso che era stato espressione del nesso fra arabi e islamismo, quando cioè islamismo e arabismo erano sinonimi ed esprimevano uno spirito di imperialismo che inconsciamente tendeva a sostituirsi all'Impero bizantino. E fa senz'altro riflettere la considerazione con la quale Ibn Khaldùn sottolineava *"che la vittoria non dipendeva solamente dalla forza dell'armata, dall'abilità e dal coraggio in battaglia, ma anche dal caso e dalla fortuna".***

LA LETTURA – COS'ERA IL JIHAD?

- Si trattava comunque, per le scelte di fondo, di modifica di toni, non di mutazioni sostanziali che incidessero sull'essenza dell'islamismo caratterizzato dalla presenza di un unico Dio del quale Muhammad è la voce viva, il verbo rivelato tra fedeli del tutto sottomessi al volere divino. Obiettivo fondamentale dell'islamismo rimaneva infatti, al di là di ogni richiamo alla violenza e al di là dei continui conflitti d'interpretazione del Corano, l'espandersi della fede, ma attraverso una guerra sacra costretta a confrontarsi con un sempre più diffuso processo di disgregazione del califfato e di ricostruzione di poteri più o meno autonomi a livello locale. Di un califfato che tenesse conto del modo di essere e di pensare delle varie componenti etniche attraverso la cui partecipazione si era diffusa la religione di Allah, e quindi dei valori e delle aspirazioni dell'ambiente dal quale provenivano i gruppi armati.

LA LETTURA – COS'ERA IL JIHAD?

- Le guerre e le loro violenze sono state del resto spesso mistificate da progetti economici, politici e di espansioni territoriali coniugate in chiave religiosa, e sarebbe ingenuo pensare che l'invasione islamica di Sicilia sia stata determinata solo dall'entusiasmo di una fede e non anche dalle attitudini militari del corpo di spedizione e soprattutto dalla capacità degli emiri di Ifrìqiya di approfittare delle spinte dissolutive che in quegli anni caratterizzavano le vicende dell'isola. Certo sulla scelta musulmana di aggredire la Sicilia ha senz'altro influito lo spirito della guerra sacra, ma per conseguire un obiettivo concreto che l'islam, cioè il gruppo legato all'emiro Zyàdat Allah e ad Asad, riteneva giusto, meritorio e imposto come dovere ai fedeli.

LA LETTURA – COS'ERA IL JIHAD?

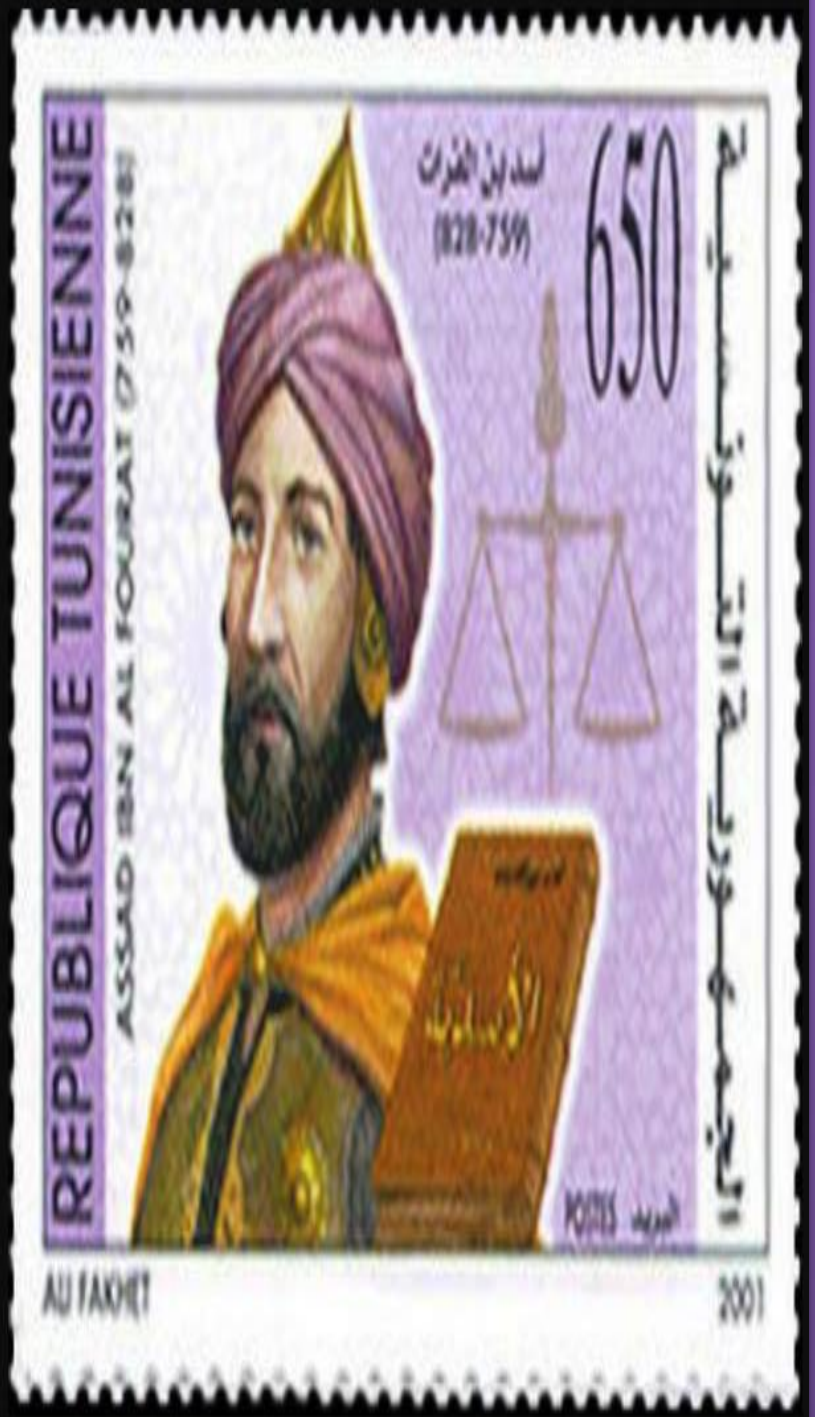
- *"Combatti pure la guerra sacra per annichilire il nemico* – diceva Ibn Hamdìs – *e vivi glorioso a rendere facile e piana ogni aspra via".* E infatti, annotava Abù 'l-Fidà, *"fortemente si combattè in Sicilia per causa di Dio"* perché, insegna il Corano, *"Dio non renderà vane le opere di quelli che cadono in battaglia sulle vie di Allah".*
- (Salvatore Tramontana, L'isola di Allah)

GUERRA E RELIGIONE

Tutto questo discorso coinvolge la questione del rapporto fra guerra e religione nel medioevo. Rapporto che riguardava non solo il mondo islamico, ma pure quello cristiano. Del resto la guerra sacra musulmana non era diversa dalla guerra giusta di sant'Agostino. Per riferirci a un esempio assai noto, le crociate non furono giustificate dalla religione? Nel medioevo, la religione, qualunque religione, pervadeva completamente la vita delle persone, che nel rapporto con la guerra, sacra o giusta che fosse, nutrivano celesti aspettative di una vita felice ultraterrena. E la religione, sia l'islamica che la cristiana, giustificava la guerra guerreggiata in suo nome. I cavalieri islamici combattevano al grido *"Allah è grande"*, i cavalieri della croce al grido *"Dio lo vuole"*.

IL DISCORSO DI ASAD ALLE TRUPPE

Torniamo all'armata musulmana in partenza per la Sicilia. Il suo comandante Asad, prima di imbarcarsi, pronunciò un discorso alle truppe, come era consuetudine fare nel mondo antico. Un discorso dal quale trapelava l'orgoglio dello studioso, *"ho conseguito ogni onore con la penna non con la spada"* diceva. Un'allocuzione che non esortava alla violenza, ai lauti bottini, a gratuiti atti di eroismo, insomma all'epica e alla retorica. Il colto Asad invitava i suoi soldati ad approfittare dell'occasione che il jihad offriva loro per estendere scienza e conoscenza nelle nuove terre di conquista, e soprattutto a sopportare le fatiche della guerra ed anche la morte per condurre tutti, vinti e vincitori, sotto un'unica fede.



- “Su dunque, sferzate alacremente gli animi, affaticate i corpi nel cercare scienza, fatene tesoro senza mai saziarvene. Soffrite i travagli che essa vi arreca e sappiate che ne conseguirete ricompensa in questa vita e nell’altra”.

LA GUERRA DI SICILIA

Belle parole quelle di Asad, ma dette al vento. Perché la guerra è guerra, sempre e ovunque, e la guerra musulmana di Sicilia, come vedremo, sarebbe stata di una efferatezza inaudita, come nessuna altra.
Alcuni storici moderni hanno fatto rilevare che i musulmani in Sicilia non fecero che praticare la guerra del loro tempo, fatta di episodi di inaudita ferocia, di massacri e distruzioni. Sulla guerra di questo tempo è illuminante quanto scrive Salvatore Tramontana in un paragrafo del suo bel saggio *L'isola di Allah*, che riproduco integralmente qui di seguito.

ATTESE, PAURE, VOGLIE DI FUGA

- Un quadro preciso di quel che veramente accadde in Sicilia, durante la lunga e difficile conquista, specie per ciò che si riferisce all'uso della violenza sulle popolazioni e alla necessità di non aver alcun riguardo per i nemici, sembrerebbe dunque difficile da ricostruire. A parte le reticenze e ambiguità sottolineate, è anche la scarsa omogeneità dell'impresa, il continuo arrivo di nuove truppe e di componenti etniche diverse a rendere complessa la percezione dei comportamenti. Le poche e spesso ambigue e contraddittorie fonti sull'andamento della guerra e sulle correlazioni fra truppe che conquistano e popolazioni che subiscono aiutano solo a porre il problema e a consentire, al più, una conoscenza approssimativa delle condizioni di chi ebbe a subirne gli effetti. I particolari ci sfuggono, e ci sfugge soprattutto la paura delle popolazioni, che doveva essere grande, perché le guerre e le loro violenze hanno un prezzo non solo in termini di vite umane ma anche di sconvolgimento psicologico delle persone. Alle quali in fondo non restava che appendere le proprie angosce alla speranza che proveniva da una fede, musulmana o cristiana che fosse.
  Certo, nel Medioevo, e specie nei secoli IX-XI, la paura era componente inconsciamente caratterizzante dello stato d'animo di persone abituate alla quotidiana violenza dell'uomo, delle epidemie, degli sconvolgimenti naturali, delle campagne devastate dalle razzie.

- **Di persone soprattutto convinte che i malanni e le guerre erano strumenti scelti da Dio per punire i peccati dei mortali. Da Dio che, scriveva Teodosio monaco, *"per arcano giudizio"*, durante i massacri di Siracusa, non ascoltò *"le preghiere del beatissimo Padre che era solito placare la sua ira".* Del resto si rivolgeva a Dio non solo e non tanto per ottenere quel che si chiedeva, ma per cercare sostegno e conforto……**

  Solo nelle *Peregrine spiegazioni* di Ibn 'Idhàrì si trova un vago accenno alla paura: alla paura della notte, al silenzio che provoca angoscia quando le strade si fanno deserte e che, frapponendosi negli scontri fra musulmani e cristiani, preservava entrambi dai nemici nascosti, dalle belve in agguato che, al buio, incombevano sulla precarietà e le apprensioni degli uomini. Le paure però non erano sole quelle che provenivano dalle presenze malefiche che dilagavano nell'oscurità notturna, dalle preoccupazioni per il castigo o il premio dopo la morte, dalla mentalità che spaventa ed è spaventata. Le paure erano anche quelle che giungevano con le insicurezze provocate dalle invasioni militari i cui effetti immediati finivano con l'oscurare l'orizzonte emotivo di ogni affanno e a coinvolgere tutti in quell'atmosfera di incubi che permette di rendersi conto della fragilità umana.

- **Sono soprattutto le cronache cristiane – che pure sembrerebbero prospettare fedeli molto più impauriti dai fenomeni ultraterreni – particolarmente attente nel registrare situazioni nelle quali non c'era solo l'angoscia di chi stava per fuggire, ma pure il terrore di chi era costretto a restare. Situazioni cioè in cui si coglie il nesso strettissimo fra invasioni soldatesche e terrore delle popolazioni, fra saccheggi alla ricerca di oggetti preziosi da portare via e donne da stuprare, e la cui drammaticità è lasciata più intuire che spiegata dall'uso di un linguaggio nel quale tutto è racchiuso in sintetiche e generiche forme espressive che si riferivano al *depredare*, al *ridurre in cattività*, al *dare il guasto*, allo *stuprare*. E viene in mente l'immagine delle donne sassoni che, coi bambini, *a schiera e nude erano tratte prigioniere, annodate l'una all'altra con le lunghe trecce di capelli biondi e con le mammelle trafitte.* Ibn 'Idhàrì dice chiaramente quel che di solito accadeva durante le guerre e durante le repressioni delle rivolte: *"I vincitori facevano quel che volevano dei bambini e delle donne"*, dopo aver ucciso gli uomini *"sforzavano le donzelle e anche le mature che lor parevano belle".***

- **Evitare gli stupri durante i saccheggi non era del resto facile, tranne che non si ricorresse a qualche stratagemma, come quello adottato dalle figlie di Gisulfo che, per evitarli, racconta Paolo Diacono, *"si misero tra i seni dei pezzi di carne lasciandoli andare in putrefazione: ne venne una puzza tale che nessuno osò toccarle, e furono vendute come schiave".***
  Quel che del resto significava in quegli anni essere stuprata si ricava da una lettera di Fozio, patriarca di Costantinopoli, a Leone, arcivescovo in Calabria, nella quale, fra l'altro ,si legge che le donne sposate *"violentate dai barbari"* se *"consenzienti, i loro mariti dovranno separarsi da loro"*, se invece *"il consenso è stato ottenuto col terrore"* possono *"anche essere perdonate"*. Se poi *"hanno subito lo stupro attraverso un atto di forza pura, per esempio perché avevano le mani e i piedi legati, i loro mariti possono ricondurli a casa: sarebbe bene tuttavia che i mariti si separino in ogni caso da queste donne e che esse scelgano la vita religiosa, per suscitare l'ammirazione, fare tacere i maldicenti e perché risulta difficile stabilire il loro grado di innocenza".*

- **Certo, con gli accenni ai saccheggi e talvolta con i tentativi di descriverli con più particolari si sono creati nei cronisti dei modelli espositivi sostenuti da abitudini linguistiche che si colgono pure nei secoli successivi. Al di là però del lessico usato emergono qua e là dalle fonti – impegnate in prevalenza a raccontare eventi politici e diplomatici e a elencare battaglie e assedi – riferimenti, non sempre però espliciti, ai tentativi delle popolazioni di sottrarsi, con la fuga, alle pesanti esperienze dei saccheggi. E' probabile circolassero in Sicilia notizie impressionanti, strane, sulle crudeltà dei musulmani sperimentate già in varie zone durante le razzie, ed è probabile che, all'annuncio dell'arrivo delle truppe di Allah, le popolazioni cercassero di rifugiarsi in tempo nei centri fortificati vicini per poi tornare nelle terre provvisoriamente abbandonate. Cioè nelle precedenti sedi e cercare di adattarsi a vivere coi musulmani o addirittura convertirsi all'islam.**
  Lo lascia capire 'Imad ad-Din il quale, nel raccontare le vicende di un assedio, scrive che gli abitanti, *"ripugnanti a emigrare, avevano ottenuta la sicurtà delle persone e degli averi stipulando con i musulmani un patto di vassallaggio".*

- **Ma lo suggerisce con più esplicita chiarezza Goffredo Malaterra quando riferisce che i cristiani del Val Demone accolsero lieti e con doni i Normanni *"e si giustificarono dei loro rapporti coi Saraceni dicendo che erano dovuti non ad adesione volontaria, ma per proteggere se stessi e i loro beni e che, per l'avvenire, si sarebbero mantenuti inviolabilmente fedeli verso i cristiani"…….***
  Sembrerebbe che ad abbandonare i luoghi in procinto di cadere in mano nemica, e a organizzare addirittura la fuga con i familiari e con gli averi preziosi e trasportabili, fossero i componenti dei ceti più alti e dell'amministrazione (bizantina).
  Per i ceti più modesti e per quelli rurali strettamente legati per la sopravvivenza al proprio ambiente, fuggire era difficile, e se riuscivano a salvare la vita e a scampare alla prigionia e, quindi, a essere venduti come schiavi, avrebbero seguito nei luoghi nativi le sorti talvolta inquiete, talvolta feconde di speranza o di nostalgia, talvolta rassegnate dei popoli conquistati e sottomessi.
- **(Salvatore Tramontana, L'isola di Allah)**

LA LUNGA DURATA

La guerra musulmana di Sicilia non è stata una guerra lampo, come le tante guerre islamiche che l'avevano preceduta. Nazioni di grandi civiltà come la Persia, la Siria, l'Egitto e persino la Spagna, di fronte all'impatto dei guerrieri di Allah non seppero resistere che lo spazio di un mattino. Si pensi che gli Arabi conquistarono la Persia e tutta l'Asia Minore in appena dieci anni e che in nove anni conquistarono la Spagna. In Sicilia, che dopo tutto è una piccola isola, invece la guerra santa durò 138 anni, dallo sbarco a Mazara dell'827 alla caduta di Rometta del 965.

I MOTIVI

Sull'abnorme durata della guerra di Sicilia sono state date varie spiegazioni.
C'è chi pone l'accento sul fatto che le imprese islamiche ormai avevano perduto lo slancio, l'impeto, la passione che avevano i combattenti arabi convinti di trovare nella guerra santa l'agiatezza terrena e la felicità celeste dopo la morte.
I berberi dell'Ifrìqyia evidentemente erano più attratti dall'agiatezza terrestre, per cui erano meno propensi a morire per la guerra santa.
Altri storici pongono l'accento sull'efficacia del sistema difensivo del thema bizantino, costituito da centinaia di fortilizi autonomi gli uni dagli altri, per cui le città siciliane, quasi tutte fortificate, dovettero essere presa una per una, a distanza di anni e sempre dopo un lungo assedio.

La strategia e la tecnica militare musulmane, fondate sulla guerra di movimento, furono perciò messe in crisi, costringendo i musulmani ad adattarsi alla guerra siciliana che era una guerra di trincea della quale non avevano esperienza. E in Sicilia si scavarono tante trincee, dove non sempre si moriva di spada, ma spesso di malattie e di pestilenze.

C'è da dire ancora che a difendere l'isola dall'invasione islamica non c'era un esercito di mercenari, che combattevano per professione, ma per la prima volta erano soldati agricoltori siciliani che difendevano il loro pezzo di terra, cioè un interesse concreto e non un principio astratto come la patria e la religione.

LE DISTRUZIONI

Un’ultima considerazione è da fare sulla guerra di Sicilia: è che non fu solo lunga, ma anche distruttiva. Vennero distrutte le abitazioni, incendiate le campagne, sradicato il grano, distrutti i vigneti, tagliati gli alberi, sequestrati le mandrie e le greggi, per non parlare delle uccisioni degli uomini e dei bambini e dello stupro delle donne.
Senza dubbio la guerra è guerra sempre e ovunque. Tuttavia, rispetto alle guerre islamiche combattute in Egitto, Siria, Spagna e altrove, quella siciliana fu di una efferatezza e di una violenza inaudite. Le stragi e le distruzioni di Siracusa, Enna, Taormina, Rometta, furono fatti di una gravità eccezionale.

Distruggere Siracusa, una delle città più civilizzate e più colte dell'occidente, fu segno di grossolana barbarie.
Evidentemente il governatore musulmano della Sicilia, esecutore di quella barbarie, al pari dell'emiro d'Ifrìqyia che ne diede l'ordine, erano solo strumenti di guerra capaci di distruggere e non intelligenze politiche preoccupate del che fare a guerra finita. La distruzione di Siracusa fu anche un atto di autolesionismo. Fu come se gli Arabi, loro progenitori, vinta la guerra in Iraq e Siria, avessero distrutto Bagdad e Damasco, poi divenute centri importanti della civiltà islamica.
Comunque, è innegabile che durante la guerra di Sicilia, l'isola si trovò a vivere una condizione che non aveva mai sperimentato prima e non avrebbe più vissuto dopo.

LO SCONTRO DI CIVILTA’

Il fatto è che in Sicilia in quegli anni si consumò quello scontro di civiltà di cui si parla anche oggi. Uno scontro fra un pezzo della civiltà occidentale di fede cristiana e un pezzo della civiltà islamica; uno scontro fra due civiltà diseguali. La diseguaglianza era innanzitutto nella storia: la civiltà siciliana di fede cristiana e di matrice greco romana aveva duemila anni di storia, la civiltà africana di fede islamica solo qualche secolo. Diseguali nella storia, le due società erano diseguali anche nello sviluppo civile e culturale.

Nella storia millenaria dell'isola, un confronto di analoga diseguaglianza non era nuovo, perché si era verificato al tempo della colonizzazione greca fra le città siceliote e le popolazioni indigene sicule e sicane e, ovviamente, tutto si era risolto a vantaggio della superiore civiltà dei coloni greci.

Lo stesso confronto fra popolazioni di diseguale civilizzazione si era anche avuto all'interno dell'espansione araba, quando gli analfabeti beduini, usciti dal deserto, invasero le regioni ellenistiche dell'Asia Minore. In quella circostanza avvenne quanto era già successo per Roma quando conquistò la Grecia. Cioè gli Arabi furono conquistati dalla superiore civiltà ellenistica, tanto che anche per loro si sarebbe potuta ripetere la nota espressione oraziana *"Graecia capta, ferum victorem coepit".*

Poi, nella sua espansione verso occidente, la civiltà araba si trovò a contatto con popolazioni, come quelle nord africane, a livelli di civilizzazione inferiori o, come quelle ispaniche, a livelli di civilizzazione superiori.
Lo scontro in Sicilia fu fra la civiltà berbera islamizzata e la superiore civiltà siciliana. Quale delle due civiltà uscì vincitrice da questo scontro? Ovviamente , lo scontro sul piano militare si risolse a favore degli africani. Il problema è quello di capire se anche sul piano della società civile, dell'economia, della cultura, lo scontro si sia risolto pure in favore degli africani.
La risposta proveremo a darla nella seconda parte, quando saranno sviluppati alcuni temi sulla società siciliana al tempo della dominazione musulmana.

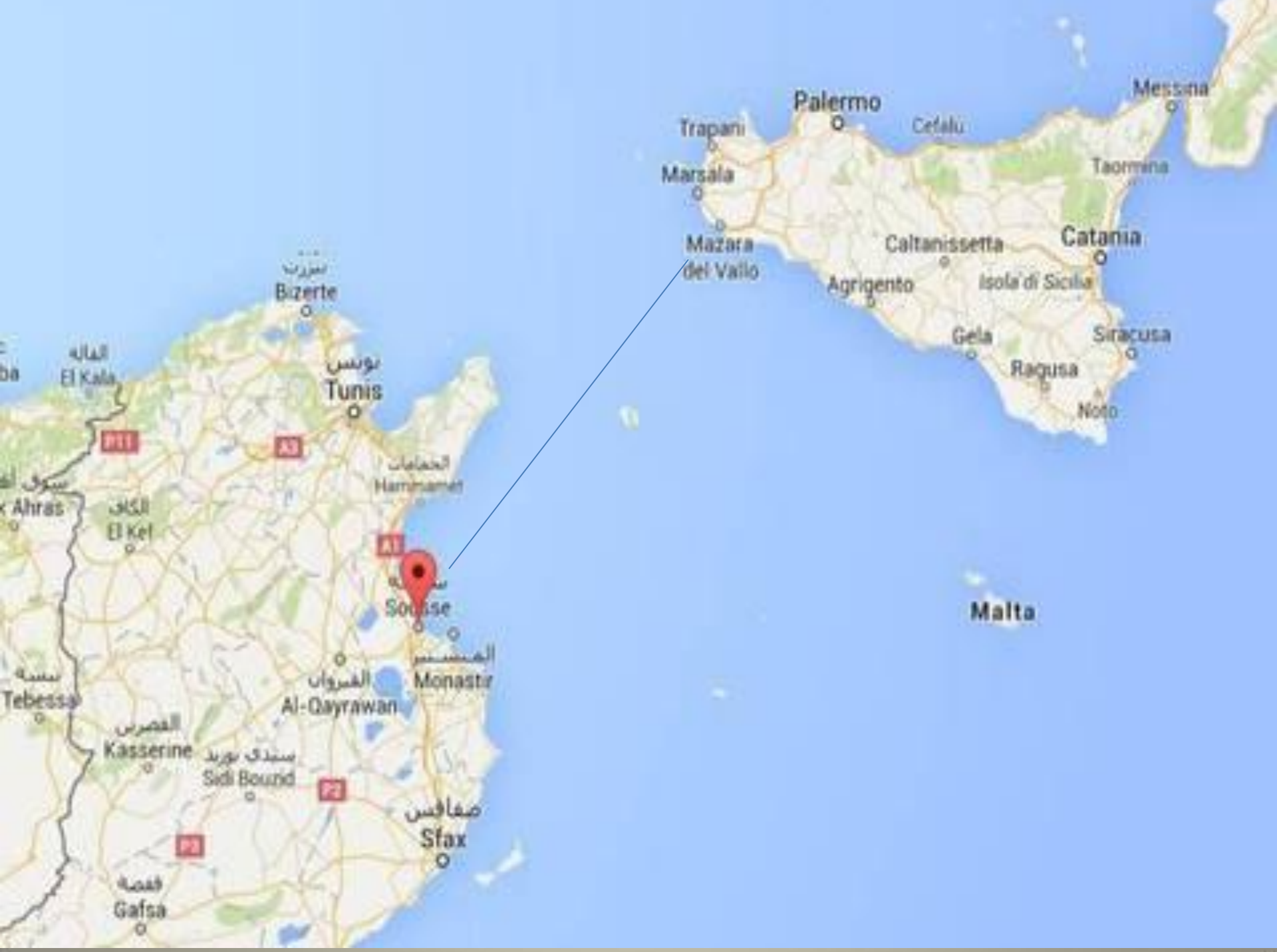
Ritorniamo alla spedizione musulmana. L'esercito di Allah si radunò nel porto di Susa (l'attuale Sousse in Tunisia), da dove il 14 Giugno dell'827, era un sabato, si imbarcò su una flotta di un centinaio di navi.
Le navi arabe dell'epoca erano di due tipi. Il primo, chiamato in arabo *daramini*, deriva dal bizantino *dromone*. Il secondo tipo è costituito dalle navi usate nella penisola arabica conosciute come *sambuco*, con una o più vele triangolari, che potevano arrivare fino a 25 m. di lunghezza e a 5 m. di larghezza e a 100 tonnellate di stazza. Le navi che trasportarono l'esercito musulmano in Sicilia dovevano essere di quest'ultimo tipo.

Sousse
Tunis
Tunisia
Malta
Tripoli
Skikda
Annaba
El Kala
Constantine
Souk Ahras
El Kef
Hammamet
Ali Mendjeli
Monastir
Al-Qayrawan
Khenchela
Tebessa
Kasserine
Sidi Bouzid
Sfax
Gafsa
Tozeur
Guemar
Douz
Zarzis
Medinine
Rjim Maatoug
El Oued
Abu Kammash
Tataouine
Agrigento
Isola di Sicilia
Gela
Syracuse
Ragusa
Noto
A1
P11
A3
P2
P3
P1

SUSA

NAVE ARABA SAMBUCO

Poiché l’esercito musulmano era formato da 700 cavalieri con i rispettivi cavalli e 10.000 fanti, per il loro trasporto occorrevano almeno 1.400 posti/nave per la cavalleria e 10.000 posti per la fanteria. Siccome su ogni nave potevano trovare posto non più di 30/35 cavalli con i relativi cavalieri e un centinaio di fanti, le navi complessivamente dovevano essere fra le 100 e le 120.


Palermo
Messina
Trapani
Cefalù
Marsala
Taormina
Mazara del Vallo
Caltanissetta
Catania
Agrigento
Isola di Sicilia
Gela
Siracusa
Ragusa
Noto
Malta
Bizerte
El Kala
Tunis
Hammamet
El Kef
Sousse
Monastir
Tebessa
Al-Qayrawan
Kasserine
Sidi Bouzid
Sfax
Gafsa

Dopo tre giorni di viaggio, il martedì 17, questo esercitò sbarcò sulla spiaggia di Mazara. La scelta di Mazara non fu casuale. Era stata scelta: primo, per la sua vicinanza con la Tunisia, e secondariamente perché il suo porto canale era facilmente accessibile, in quanto privo di fortificazioni. Infatti allo sbarco, durato tre giorni, i musulmani non incontrarono alcuna resistenza.

Iniziava così nel migliore dei modi l'avventura siciliana per l'esercito musulmano, che probabilmente si illuse che la sua sarebbe stata una passeggiata. Invece, le cose andarono in tutt'altro modo.

IL PORTO CANALE DI MAZARA

FINE III CAPITOLO